5

DELLA

SALUTARE ISPIRAZIONE

RAGIONAMENTO FILOSOFICO CRITICO SULLA TRASFUSIONE DEGLI ALITI UMANI PER SOCCORSO DELLA SALUTE.



N I Z Z A



MDCCLXXXVIII.

Καί γε ἐὰν κοιμηθῶσι δύο, καὶ θέρμη αὐτοῖς, καὶ ὁ εἷς πῶς θερμανθῇ;

Et si dormierint duo, fovebuntur mutuo; Unus quomodo calefiet?

Eccles. IV. II.



IN AUCTOREM.

Quæris quid doceat Codex hic? Nempe Vetustas
Qui potuit Vitam callida protrahere.
Quis tribus hanc Auctor Chartis tamen explicet Artem
Tu ne quæsieris: Nunc tibi scire nefas.
Nomen in aspectum sed tandem proferet ætas;
Moxque feram noti nomen ad astra viri.
Afflabit facilis quod si tunc Musa, rotundo
Et mihi, uti Graiis, si dabit ore loqui;
Non ego te exiguis elegis, firmissima Vitæ
Te dicam numeris ANCORA *Mæoniis.*

L' EDITORE.

SI conviene oggimai tra i giusti estimatori del vero, che siccome nella morale si distinsero gli Antichi soprà i moderni; così nel metodo, e nell' attenzione sull' economia della vita furono i primi sopra tutt' i sforzi della posterità ammirabili. L'Autore imprende a dimostrare questa verità sotto un punto di veduta, quanto interessante al genere umano, altretanto trascurato finora da' Commendatori della dotta Antichità. Egli colla possibile brevità premette alcune nozioni

 gene-

generali, che assodano i principj più sensati della filosofia antica, da' quali deduce la nobiltà del suo argomento, che verte su vantaggi fisici, e morali della naturale ispirazione, o sia trasfusione degli aliti umani. Scopre alcune inosservate verità circa la pratica della primitiva medicina, e le comprova colle ragioni più ricevute della Fisica, e della Fisiologia presente. Rileva da incontrastabili autorità il sommo credito, in cui fu l'uso di questo umano soccorso nella medicina pratica, e presso la comune delle più culte Nazioni; concorrendo ad autorizzarla la Religione, la costituzione politica de' Stati della Grecia, madre di ogni Scienza, e ripulimento, e le leggi particolari delle più cospicue Società. Passa

quindi a considerare tal costumanza ne' Secoli di lusso, onde degenerò in abuso, e con questa occasione c' informa di non poche recondite erudizioni, che confermano il suo assunto, e spargono molta luce sulle opere degli Antichi per l' intelligenza di diversi atti della loro vita privata. Finalmente conchiude con altre osservazioni corrispondenti alle premesse dimostrazioni per dare vieppiù risalto all' argomento: protestandosi, come nel principio, con quella modestia, che caratterizza l' uomo sensato, di non volere implicare i sentimenti della Religione coll' estensione delle facoltà Filologiche; tanto più, che in una sua lettera scrittaci da Napoli in data de' 2. Settembre di questo anno previene, *che per non ripetere il*

detto da altri, e per aver risecate alcune riflessioni, che gli sembravano di poter offendere la decenza, non ha potuto dare una connessione più esatta al contesto dell' Opera. Se egli adunque abbia apprestato de' vantaggi alla Republica delle Lettere, e dell' utile al comune degli uomini; e se a noi per aver data alla luce tal sua fatica ci si debba alcun prò, lo rimettiamo di buon grado al sano giudizio degli eruditi Lettori.



PEr quanto grandi sieno stati i progressi dell' Umano intelletto, noi non mai saremo paragonabili agl' antichi, rispetto alla condotta della vita; finche sarà trascurato lo studio delle proprie passioni, nè sarà trattato per principj analoghi alla Natura, onde ne nasce una morale proporzionata alle forze della medesima. Il paragone, che si fa subito tra la presente maniera di pensare circa l'economia della vita con quella degli antichi, ci rende appieno persuasi

suasi di questa verità, con farci sempre più conoscere un effetto costante della Providenza, nell' aver dato un compenso universale agli uomini secondo le differenze de' tempi. Di fatti non è bastato l' ajuto della stampa, che ci ha moltiplicati gli esemplari della storia umana, non il raffinamento delle Scienze naturali, e tante utili scoperte, per farci lusingare di un effettivo miglioramento nel tenor di vita rispetto a' tempi della culta Antichità. Io potrei mettere in veduta le cagioni principali di questa differenza, se non dovessi mettere a calcolo la Religione, in cui vivo, alla quale ognuno, che vi si trova istituito, convien, che usi rispetto. Rifletto soltanto, che mentre crediamo di vivere in un secolo illuminato, non abbiamo mezza proporzionale tra le

leggi

leggi della morale, e le forze della natura, e generalmente si toccano gli estremi, o per vani pregiudizj, o per effrenata libertà.

L' istituzione de' nostri studj non conduce a migliorarci su tal punto, portandoci essi per la maggior parte alla conoscenza di cose estranee al nostro individuo, le quali ordinariamente ci fanno trascurare quel, che per natura ci confarebbe più a conservarci. E se anche c' informano di alcune verità essenziali al nostro individuo, non possiamo metterle in pratica per gli ostacoli, che ci fanno gli altrui pregiudizj, la Religione, e la legge del Governo. Tuttogiorno declamiamo a torto sulla inefficacia della medicina; mentre nulla curando lo spirito, poco, o niente vogliamo ammettere gl' influssi di questo sul corpo, con manifesto tor-

to

to della Natura, che l' ha collegati con vincoli strettissimi. Siamo tutti occupati nel cercare rimedj materiali, senza sperare niun ajuto dalle influenze dello spirito. Ma non così gli antichi, che studiavano prima di ogni altro la natura non discompagnata dalla corrispondenza co' rapporti dello Spirito. Essi trattavano le passioni colla mira di moderarle, e conformarle all' uomo in particolare, ed in generale; sempre intenti a trovare una proporzione tra lo stato di natura, e 'l sociale: volendo, che mentre si badasse alla conservazione fisica, si serbassero i doveri, che ne assicurano i mezzi. Così i Legislatori procuravano di non violentar la natura, ma bensì istituire i loro popoli a non abusare delle sue Leggi. Ed i Medici coll' ajuto della Filosofia s' impegnavano a co-

noscere, ed a curare gli eccessi dello spirito, e del corpo, diretti al giusto fine della loro arte, cioè alla osservazione delle Leggi stabilite da Dio per le funzioni del corpo. Questo concorso di felici circostanze formava la pubblica felicità: i studj, e l'educazione corrispondenti a tali principj, rendevano frequenti modelli di virtù, e di valore, che non mai finiranno di essere ammirati. L'istoria antica ci somministra un numero infinito di fatti particolari, che attestano questa verità. Ma per venire al mio argomento, e perchè il Lettore non si offenda del titolo, io intendo spiegare in breve una parte essenziale della Filosofia degli Antichi, che da un ingenuo amore, garentito dalle Leggi, faceva loro sperare de'vantaggi fisici, e morali;

procurando di analizzarne le ragioni co' principj della presente filosofia.

§. I.

PRemettiamo in breve, che rivangando tutte le Antiche Psicologie, troviamo sempre l'opinione costante di esser l'Anima di Divina origine, o per meglio dire una emanazione della Divinità, distinta in due qualità essenziali, Razionale, e Sensitiva (1). La prima riserbata all' Uo-

(1) Non furono che pochi indotti da mal ideato materialismo, i quali credettero di esistere nell' Uomo due Anime diverse, una immortale, ed una altra materiale, che moriva col corpo, ed era dell' istessa natura dell' Aria. *Lattanzio de Opif. C.* 17. ci spiega l' inganno: *Qui Aerem (Animam) putant esse, hoc falluntur, quod ex Aere Spiritum*

Uomo, la seconda comune anche a' bruti, la quale si manifesta sì nell' uno, che negli altri per mezzo del fiato, che respiriamo dall' intromissione ne' polmoni dell' aria esteriore; riconoscendosi da questa funzione animale l' esistenza della vita. La teoria dell' anima del mondo, di cui era parte l' anima umana, l' esser questa dell' istessa natura dell' etere, e tutti gli altri sistemi delle antiche Scuole, ci confermano a credere uniforme, e vera tale opinione. Ed è notabile, che le due più grandi operazioni dell' Ente supremo, a noi conosciute, le quali sopra tutte le al-

tre

tum ducentes vivere videamur. Varro itaque eam definit: Anima est Aer conceptus ore, fervefactus in pulmone, tepefactus in corde, diffusus in Corpus.

tre ci portano ad ammirarne la magnificenza, sono appunto la creazione del macrocosmo, e del microcosmo, cioè del Mondo, e dell'Uomo, che n'è un modello in picciolo, le quali ci vengono indicate di essersi del pari eseguite per mezzo della Divina ispirazione, o afflazione dello Spirito Divino, Creatore, ed Animatore di noi stessi, e di quanto ci circonda. MOSE' sopra tutti gli altri antichi Cosmografi (2): ci dà la più chiara, e magnifica idea della Creazione, anche a confessione del Reto-

re

(2) I Greci, ed i Latini furono meno chiari nel darci un idea della Creazione. Oltre Esiodo, ed Ovvidio, ne' quali ognuno vede le incongruenze, e gli assurdi, non abbiamo, che pochi tratti disparati in altri Autori, egualmente incapaci a farci concepire un sistema plausibile su tal proposito.

re LONGINO (*a*). Egli ci dipinge lo Spirito Creatore, il quale sovrastando alle acque dell' abisso, che il dotto Wallero intende per la massa fluida degli atomi terrestri, colla sua leggiera afflazione v' ispira un moto intrinseco, ed energico calore sufficiente alla separazione della materia, a qual' effetto si serve della voce מרחפת, che dinota il *moto*, e 'l calore impresso dagli uccelli nel covar le uova, cagione efficiente dello sviluppo del germe. Sentiamo da S. BASILIO (*b*) sulla spiegazione fattagli da un Siriano il valore di questa voce: *συνέθαλπε, καὶ ἐζωογόνει τὴν τῶν ὑδάτων φύσιν, κατὰ τὴν εἰκόνα τῆς ἐπωαζούσης ὄρνιθος, καὶ ζωτικήν τινα δύναμιν ἐνι-*

(a) *De Sublimi Genere Dic. pag.* 88.
(b) *Hom. II. in Hex. pag.* 24.

ἐπικείσης τοῖς ὑποθαλπομένοις: *Confovebat, vitalemque fecunditatem aquarum naturæ præbebat, ad similitudinem aviculæ incumbantis, vimque vitalem quamdam imprimentis in ea, quæ ab ipsa foventur*. Quindi si capisce, come sia originata l'idea dell' uovo primitivo, di cui si parla nelle più antiche Cosmogonie (3). Per quello poi, che riguarda la creazione dell'uomo, basta ricordarsi della solenne formola. *In-*

(3) Ἀρχὴ Γενέσεως (ὄντων) *initium genituræ entium* chiamavasi l'uovo ne' Misterj Orfici, secondo attesta Plutarco *Symp. C.* 3. E' notabile la corrispondenza delle voci ὠὸν, ed *ovum* coll' Ebrea בהו *Vohu*, con cui nella Genesi 1. 2. si esprime il Chaos. Così anche dall'antico *Cohum*, ch'è l'istesso, che Chaos, si può dedurre *Ovum*, e'l Italiano *Covo* da *Covare*.

Inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ (4): per riconoscer vera la nostra asserzione. E perciò gli Uomini a simiglianza del mondo con ragione son chiamati dall' Apostolo Tempio di Dio (c), onde esclama Cristo in S. Luca (d): *Nescitis cujus Spiritus estis*. Conchiudo finalmente, che siccome l' indizio reale dell' esistenza dell' anima è appunto la respirazio-

(4) Traluce anche nell' Opere degl' Etnici questa opinione. Luciano in Prometh. ἡ Ἀθηνᾶ ἐμπνεῦσα τὸν πηλὸν καὶ ἔμψυχα ποιῆσα τὰ πλάσματα. Minerva *cum inspirasset in simulacrum hominis ex luto factum, animatum reddidit*. L' istesso abbiamo da Ovidio *Metam.* 2. Lattanzio *de Opific. Dei*, e Tertulliano *de Anima*.

(c) 1. *Corinth. Cap. III. ver.* 16.

(d) *Luc. Cap. IX. ver.* 55.

ne de' corpi animali ; Così si vede talvolta confusa con questa la nozione Spirituale , onde dall' espressata caratteristica del respiro si formò la voce Anima da *ἄνεμος ventus* , o pure dall' Ebreo *נשם spiravit* , usandosi indifferentemente a denotare l' anima compresa nella sua essenza spirituale , e nella parte sensitiva (5) .

§. II.

---

(5) Si possono leggere ne' Lessicografi le distinzioni di *Animus*, ed *Anima* ψυχή, e πνοή *Mart. Lex Philolog. h. v.* , benchè spesso si usino indistintamente dagli Autori, per esprimere ambedue le sopraindicate qualità . Talvolta la voce Anima dinota assolutamente l' aria , che spira , o sia il vento. Nonio C. 4. allega la locuzione di Accio : *Vela ventorum Animae immittere* . E presso i Greci πνεῦμα si ha per vento favorevole, o sia

§. II.

OR noi dotati di questo aura vitale ispirataci da Dio non procuriamo di conoscerne gli effetti salutari, e tanto meno di farne quel buon uso, di cui deve lusingarci la sua nobile natura. Io adunque, escludendo ogni distinzione Teologi-

B 3 ca,

o sia fortuna, come in Aristofane in *Herc. Fur. v.* 215.

Βίαν δὲ δράσῃς μηδὲν ἢ πείσῃ λίαν
Ὅταν θεῶ σοι πνεῦμα μεταβαλὸν τύχῃ.

Nihil vi feceris, aut nimium patieris, cum Dei tibi spiritus mutatus fuerit. Ma più frequente si usa nel significato del respiro, e degl' aliti. Son conte a tutti l' espressioni, *Anima fetida, jejuna, suavis*.

ca, e Metafisica quasi sempre superiori all' intelletto umano, e con ragione rifiutate dal Secolo ormai stanco di verbose sottigliezze, mi fermerò soltanto a quelle fisiche osservazioni sul proposito, che assicurano la mente umana delle verità, di cui è capace. Gli Uomini appena usciti dalle mani del Creatore, prima di accertarsi coll'esperienza degli effetti salutari de' prodotti naturali, si servirono delle loro stesse qualità fisiche per gli usi medicinali. Il fiato, la saliva, e la promozione del calor naturale per mezzo di fregagioni, e di fomenti, furono i primi, e più semplici rimedj esteriori adoperati nella prima età del Mondo, in cui la Medicina non ancora ridotta ad arte niuna cura prendeva delle malattie interne, le quali si attribuivano alla Divinità, onde a questa

si

si ricorreva per la guarigione. Di fatti non consideriamo la primitiva medicina, che nella tradizione di poche esperienze sull' uso di cose esteriori, le quali non potessero nuocere affatto, escludendo qualunque rimedio dubio, o pericoloso. E poichè l'esperienza faceva ammirarne gli effetti, senzachè gli Uomini s' impegnassero a conoscerne le cagioni, vi si attaccarono subito dell'idee Religiose, in modo che la Medicina avvalorata da preci, e da pratiche superstiziose degenerò tosto in Magia (6). Ma

 raf-

(6) Plinio *Lib.* 30. *Cap.* 1. *Natam primum e Medicina nemo dubitat, ac specie salutari irrepsisse veluti altiorem, sanctioremque quam medicinam: ita blandissimis, desideratissimisque promissis addidisse vires Religionis.* Il fiato sopratutto pigliò gran parte nella Me-

raffinata coll' andar del tempo la ragione umana, e presa la natura a considerarsi da' Medici per la conservazione della sanità, e per ristorarla dal languore, si videro confermati dal raziocinio quei rimedj da prima suggeriti dall' istinto naturale. Nell'



Medicina Magica. S. Cirillo commentando il passo del Profeta Nahum *C. II. v.* 1., il quale dice di Ciro secondo la versione de' LXX. *Et ascendit qui insufflat in faciem tuam, eruens de tribulatione*, aggiunge: *Hoc est insufflandi genus sumptum ex consuetudine Hebraeorum a quibusdam sibi vindicata insufflandi in faciem aegrotantis, ut morbum depellerent*. Abbiamo de' miracoli operati in tal modo da Eliseo, *IV. Reg. C.* 34., e da S. Paolo *Act. C. II. v.* 10. In Ispagna esiste una razza di Uomini, o piuttosto un' ordine di Cavalieri detti *Salutadores*, che pretendono curare i morbi col fiato.

Nell' istoria degli Ebrei, che è senza dubbio la più antica, che ci resta, abbiamo tratti non equivoci dell' applicazione de' rimedj naturali diviaati di sopra (7); Ma della prescrizio-

(7) Cristo per non lasciare la materialità dell' atto, come dicono le scuole, nel restituir la vista a due ciechi, applica lo sputo sugli occhi de' medesimi. *Marc. C. 8. v. 23. Joan. C. 9. v. 6.* Plinio *L. 7. C. 2.* descrive la virtù della Saliva di certe Nazioni per la guarigione de' morsi de' Serpi. Nel *L. 2. C. 8.* si diffonde anche su gli usi medicinali, e superstiziosi dello sputo, informandoci, che, *terna despuere deprecatione in omni medicina mos est, atque effectus adjuvare*, E nel *C. 4.* dell' istesso libro ci dà la ragione del costume di sputarsi su gl' insultati dal mal caduco: *Dispuimus comitiales morbos, hoc est, contagia regerimus*. E Plauto indi-

zione degli aliti umani in concorso del calor naturale per ristoro della vecchiaja ne restiamo affatto convinti. Vediamo, che i medici della Corte di Davide si uniscono a consultare, come possono rinvigorire le languenti forze del vecchio Re, con dare un compenso alla mancanza del suo calor naturale. Essi, tralasciando ogni altra risorta, che pure conosceva in que' tempi l' uso degl' olj, e di altre unzioni riscal-

danti

dicando tal male *Capt. Sc.* 8. *v.* 18. *Et illic isti qui sputatur morbus interdum venit.* Il Platina scrive, che i Pontefici Diodato, ed Agatone primi di questi nomi, curavano de' morbi colla saliva, e col bacio. Ma che più? se anche a' giorni nostri si vedono degl' Impostori, che vantano virtù medicinali nella loro saliva.

danti (8) si determinano al rimedio più naturale di far dormire il Re tra

---

(8) E' egualmente antico l' uso delle fomentazioni calde, ed umettanti, confacenti a lenire la rigidezza senile, siccome dice il vecchio Antifone presso Plauto in *Stich. Ac. 2. Sc. 6.*

Postea abibo lavatum in pyelum, ibi fovebo senectutem meam.

Fin da' tempi più antichi si pratticavano per lenire le parti offese; nelle ferite specialmente furono di uso comune. Leggiamo in Isaia *C. 1. v. 6. Plaga tumens non est circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo*. I Medici de' tempi eroici prima di tutto lavavano le ferite con acqua tepida. *Iliad. 11. v. 835., & XVI. v. 6.* Virgilio *Æneid. XII.*

Fovit ea vulnus limpha longæus Iapix.

Plinio il giovane *L. 2. Epist. 7. Cujus gravissimo vulneri magno aliquo fomento medendum fuit.*

tra gli amplessi della più bella, e vegeta ragazza, che nel suo Reame trovar si potesse. Costei *dormiebat cum Rege*, *& fovebat eum* ἦν θάλπϐσα τὸν βασιλέα, come traducono i LXX (e).: Flavio Giuseppe (f) spiega l' utile del rimedio: τϐτο γὰρ αὐτῷ πρὸς τὸ ῥῖγος ἔσεσθαι βοήθημα, θαλπϐσης αὐτὸν τῆς κόρης: *Id enim contra frigus auxilium fore, fovente eum puella*: L' esperienza avea loro manifestata l' efficacia di tal rimedio. Felici tempi, in cui la natura veniva ajutata secondo le proprie indicazioni. Da ciò dipendeva la valida costituzione de' vecchi, che a lunga età conservavano tutta l' attività de' loro sensi. Ma prima di esaminare le ragioni fisiche di tal me-

(e) *III. Reg. C. I. v. 4.*

(f) *Antiq. Jud. L. VII. C. 14.*

metodo di cura, convien rispondere alla difficoltà, che sento oppormi, di non averne gli antichi parlato di proposito. Abbenchè diversi tratti se ne incontrino nel ristretto numero degli antichi Medici Greci, e Latini: pure se si rifletta all' uso comune di una tal pratica, non saremo meravigliati, se non si trovi diffusamente da costoro raccomandata. Sdegnano ordinariamente gli Autori di spaziarsi nel descrivere cose trite, e comuni alla nazione de' tempi loro, per cui siamo privi di tanti belli ritrovati, de' quali il tempo ce ne ha conservate delle prove evidenti. Per l' istessa ragione Almelowenio giustifica la parsimonia d'IPPOCRATE nel parlare della circolazione del sangue, non poco conosciuta a tempi suoi. L' arte di preparare il papiro, di dipingere a fuoco colla cera,

cera, di far la tela di amianto, e tante altre invenzioni, che si ammirano tuttavia negli avvanzi, che ce ne restano, son' oggi perdute affatto; per essersi risparmiati gli Autori di darcene un distinto ragguaglio; come di cose assai note a' tempi, ne' quali scrivevano, tuttocchè avessero occasione di parlarne di proposito. Ed è tanto vero, che fusse una tal pratica nell'uso comune, che la vediamo passata in proverbio, i quali son figli di costante esperienza. Siamo debitori ad Erasmo (g) di avercelo conservato in questi termini: Α'εὶ γέροντι νέαν ἐπιβάλλειν κορὴν: *Semper puellam subiice seni*. Venere istessa tra gli altri epiteti meritò quello di ΑΜΒΟΛΟΓΗΡΑ

(g) *Chil. IX.*

PA (9). Prolungatrice della vecchiaja appunto per tal ragione. GALENO fedele interprete d' Ippocrate molte cose dice confacenti al nostro proposito sull' intrattenimento del calor naturale, e sull' effusione de' spiriti vitali; Ma in due luoghi a me cogniti dice qualche cosa di preciso relativamente a questa dottrina. Nel Li-



(9) Pausania in *Lacon. C.* 18. fa menzione del simulacro di tal Dea, consacratole per comando dell' Oracolo. Plutarco *Conviv. L.* 3. *Quaest.* 6. ci dà la formola della preghiera diretta alla medesima: ἀνάβαλε ἄνω τὸ γῆρας, ὦ καλὰ Ἀφροδίτη *fac tardius venire senectutem, o bona Venus*. Ed a ragione questa bella Dea si faceva protettrice della sanità. Imperocchè al dir di Cicerone *de Offic. L.* 1. *Venustas, & pulchritudo corporis secerni non potest a valetudine*.

Libro settimo *de Meth. Med. Cap.* 7. *De ratione curandi frigidam , & siccam intemperiem ventriculi*, dice : *Ex iis vero , quæ ventri extrinsecus applicantur , boni habitus puellus una sic accubens , ut semper abdomen ejus contingat* . E nel libro quinto *de facult. simpl.* al capo sesto : *Nam nihil æque concoctioni ventris conferre novimus , atque corpus humanum illum contingens . Proinde quidam puellos noctu admoventes per quietem , longe evidentissimum adjumentum sentiunt : Confert siquidem amplius , magisque multo familiaris eo calore , qui a fomentis paratur.*

§. III.

§. III.

I Poeti per loro natura più liberi, e vivaci nell' esprimere le affezioni umane, ed i costumi dominanti, ci attestano lo stesso. TIBULLO (h)

Nec tu difficilis puero tamen
esse memento,
Persequitur pœnis tristia facta
Venus.
Munera ne poscas: det munera
canus Amator,
Ut foveat molli frigida mem-
bra sinu.

GIOVENALE (i) tra le altre ragioni, che fa presenti all' Amico per dissuaderlo dal menar moglie, gli dice:

C *Nonne*

(h) *Lib. I. Eleg. 9. v. 27.*
(i) *Sat. VI. v. 34.*

Nonne putas melius, quod tecum Pusio dormit,
Pusio, qui noctu non litigat? Exigit a te
Nulla jacens illic munuscula, nec queritur, quod
Et lateri parcas, nec quantum jussit, anheles.

Ma senza aggiungere altre autorità, che pur molte ve ne sarebbero, specialmente de' Poeti Greci, osserviamo, che la Religione autorizzava la naturale esperienza. Ganimede presso Luciano (*k*) sentendo, che il Padre Giove lo destinava benanche a riscaldargli il letto, gli dimanda, in che possa dormendo giovargli la sua freschezza, cui il buon Dio risponde: ἔχει τι θέλκτρον ἡδὺ, καὶ μαλακώτερον ἐπάγει αὐτὸν (ὕπνον): *Habet ali-*



(k) *Deor. Dial.* 4.

aliquod delinementum suave, somnumque molliorem inducit. La Filosofia secondo i principj di SOCRATE, e di PLATONE, divulgati, e ricevuti in tutta la Grecia, vi conferiva egualmente. Il Convito, l' Apologia di Socrate, e 'l Fedro di questo secondo contengono tutto il grande della sua dottrina sulle umane passioni. I suoi principj collimavano tutti allo stato repubblicano (10), e favorivano

(10) Per questa forma di governo più dell' altre riputata in Grecia, conferivano le amistà de' Cittadini, onde le leggi l' avvaloravano. I Tiranni all' incontro più volte annientati per mezzo di questi Amori, li condannarono come opposti allo stato Monarchico. Epaminonda ebbe l' accortezza di unire in un corpo gli amanti, e gli amati del suo esercito, e lo chiamò Ἱερὸς Λόχος: *Sacer manipulus*, ad esempio di Ancora Sacra, in

vano la Politica generale della Grecia, la quale suggeriva al volgo di procrear figliuoli per i bisogni della Patria, ed agli uomini di condizione di educarli ad essere buoni Cittadini. Le leggi particolari corrispondevano alle stesse vedute; e mentre toglievano i pregiudizj, si opponevano al libertinaggio, ispirando ne' giovani un' onesta compiacenza, e negli uomini formati un virtuoso amore, proprio ad unire gli animi in perfetta amistà, onde si fomentasse lo stato sociale. In Elide, ed in Beozia, al dir dell' istesso PLATONE (*l*), dove gli uomini erano meno culti, ed esercitati nell' arte di persuadere, era assolutamente stabilito,

in cui con ragione riponeva le maggiori speranze delle sue vittorie.

(l) *Sympos. Paus. Orat.*

lito, che si dovessero compiacere gli amanti, e che niuno o giovane, o vecchio che fusse, potesse averlo a disonore: E ciò perchè que' nazionali sforniti di rettorica non dovessero impegnarsi a persuadere i giovani a secondare i loro andamenti. Ma io con ciò non intendo far l'apologia della Pederastia, la cui causa pende tuttavia indecisa. Gli accusatori, ed i defensori potrebbero forse venire a convenzione, abbracciando un partito di equità, tanto più ragionevole, quanto se ne ha il modello in una usanza de' nostri giorni. Il far la corte ne' sensi di galanteria non è certamente un' infamia, e può essere un effetto di costumatezza, ove l' educazione, ed il punto di onore, ne allontanino ogni sospetto: ma non per questo è da sostenersi, che fusse affatto priva di abu-

abuso, nulla rilasciando all' umana corruzione. In tal guisa può giudicarsi della Pederastia, la quale fu come una moda, che aveà per oggetto un amore ingenuo, e virtuoso, ancorchè talvolta degenerasse in vizio, per cui le leggi minacciavano severi gastighi.

§. IV.

LA costituzione del governo Spartano accreditava molto questo sistema di amor Sociale. Vi erano leggi precise, e dirette ad allontanare tutti gli ostacoli, che la gelosia, e la ritenutezza potessero frapporvi. Si educavano i giovani nell' impegno di raccomandarsi agli uomini sperimentati per prudenza, e per valore, affinchè l' istruissero nelle belle arti, imbevendoli dell' opinio-

nione, che l'amistà di costoro ispirava loro del genio, e del buon gusto in tutto. Quindi la voce Ἐμπνεῖν, ed Ἐιπνεῖν presso di loro, che dinota appunto ispirare, si usava per esprimere il richiedere in amore. Eliano (m) parlando de' Spartani ce ne dà un bell' attestato. Αὐτοὶ γοῦν δέονται τῶν ἐραστῶν ἐμπνεῖν αὐτοῖς. Λακεδαιμονίων δὲ αὕτη ἐστὶν ἡ φωνὴ, ἐρᾶν δεῖν λέγουσα: *Ipsi ergo rogant amatores, ut inspirent eis. Lacedæmoniorum ea vox est, velle, ut se ames, significans*. L' Autore dell' Etimologico: Ἐισπνεῖν φασὶ τὸ ἐρᾶν. Ed Esichio, senza far particolar menzione de' Spartani, dice: Ἐμπνεῖ μου, ἐρᾶ μου, ποθεῖ με: *Inspirat mihi, me amat, me concupiscit.* E gli amatori per l' istessa ragione si chiamavano Ἐισπνήλης siccome ate-

(m) *Var. Hist. L. III. C. 12.*

testano EUSTAZIO (n), e 'l citato Autore dell' Etimologico (o). Noi possiamo riportare l'idea di questa voce a' principj di Platone: un bel luogo di S. CLEMENTE ALESSANDRINO (p) ce ne fa conoscere la connessione, e ci dilucida il tutto. Egli allegando l'opinione di detto Filosofo, di aver l'uomo un natural istinto di procreare de' simili a se, sì per riguardo alla generazione fisica, come per la riproduzione dello spirito, istruendolo nelle Scienze filosofiche, aggiunge: 'επεὶ κὴ παρὰ τοῖς βαρβάροις φιλοσόφοις, τὸ κατηχῆσαὶ τε κὴ φωτίσαι, Ἀναγεννῆσαι λεγέται: *Nam apud barbaros quoque philosophos, per auditum instituere, & illuminare, dicitur Rege-*

(n) *Odis* δ & ε.

(o) *Nella voce* Ἀίτης.

(p) *Strom. IV. pag.* 402.

generare : Quindi spiega il luogo dell' Apostolo (q) : *Et ego genui vos in Christo Jesu*. E secondo questa dottrina si capisce la forza dell' altro passo dell' istesso (r) : *Ita desiderantes vos, cupide volebamus tradere vobis non solum Evangelium Dei, sed etiam animas nostras* (11).

§. V.

(q) *Ad Galat. IV. v. 19. & 29.*

(r) *Ad Thess. C. II. v. 8.*

(11) Cade in acconcio osservare, che da questa idea si formò il Rito di soffiare nelle Liturgie, e da' Filosofi Teurgigi nel volto de' loro Alunni in segno dell' espressata riproduzione di spirito. Così Cristo comunicò lo Spirito Santo agli Apostoli ἐνεφύσησε *afflavit eos; Joan. Cap. 2. v. 22.*, non potendosi esprimere meglio la trasfusione dello Spirito, che col soffio, imperocchè chi soffia, *aliquid de suo tribuit*. Ezechielle *Cap. 37. v. 9.* dice al Signore : *Et insuffla super interfectos, & reviviscantur*. Quindi si ri-

§. V.

E' Notabile altresì, che così fatta fisica afflazione reputavasi dell' istessa energia, e producente gli stessi effetti, che le altre ispirazioni Divine operavano sullo spirito. Imperocchè secondo il sistema Platonico quattro erano le Divine ispirazioni: La Poetica, proveniente dalle Muse; La Mistica da Bacco; La Profetica da Apollo; e l' Amatoria da Venere, le quali tutte suscitavano le istesse affezioni nello spirito sublimato della

rischiara vieppiù la pratica della medicina Magica, di cui si è parlato di sopra. La Chiesa Cattolica conserva tal rito mistico nelle sue Liturgie, e specialmente nella regenerazione del Battesimo, e negli esorcismi.

della materia, ed astratto dalle cose terrene, cioè quell' entusiasmo, o sia sacro furore capace a suggerire, ed intraprendere le più grandi imprese. PLUTARCO (s) dopo Platone così lo difinisce: ὡς γὲ ἔμπνυν τῦ πνεύματος πληρωθὲν, ἔμφρον δὲ τῦ φρονήσεως, ὕτως ὁ τοιῦτος σάλος ψυχῆς Ἐνθουσιασμὸς ὠνόμασται, μετοχῆ καὶ κοινωνίᾳ θειοτέρας δυνάμεως: *Sicut enim* ἔμπνυν *vocatur, quod spiritu est repletum*, & ἔμφρον *quod prudentia, ita hujusmodi exagitatio, & fluctuatio animæ Enthusiasmus dicitur ob communicationem divinioris facultatis*. Quindi spiega, che l' Entusiasmo unito alla disposizione di profetare, vien cagionato per ispirazione di Apollo: quello, che manifestasi per mezzo di un Sacro furore, da Bacco: il terzo dalle Muse,



(s) *in Amat.*

se, che si risveglia nelle anime gentili, ed armoniche, da cui la Musica, e la Poesia ripetono l' origine; e 'l quarto disposto a bellicose imprese, da Marte negli animi valorosi, e di vigor ripieni. MARSILIO FICINO nel suo commento al convito di Platone (12) riflette, che di tutti il più degno sia l' Eutusiasmo di amore (13): *Nam omnes alii*, son sue

(12) Platone nel Fedro in bel modo dimostra, come il genere umano debba all' entusiasmo le più utile scoperte, e le azioni più segnalate, allegando in esempio gli Oracoli, e le Sibille, avvertendo, che la voce μαντικήν o sia l' arte di profetare, fu detta anticamente μανικήν dinotante appunto l' entusiasmo Divino, cambiata da posteriori col solo interporvi un τ.

(13) Gli Antichi distinsero così grandemente l' entusiasmo di amore, che secondo av-

sue parole, *eo necessario indigent, neque sine ingenti studio, & flagranti pietate consequuntur, & amor efficiens causa est, & finis*. Or siccome insegna GIAMBLICO doveasi l' anima preparare con de' mezzi materiali per rendersi suscettibile della Divina Ispirazione, come negli Oracoli di Colofone, e di Delfo per mezzo dell' acqua di certi fonti, e degli aliti sotterranei, ed in altri per mezzo della musica, e de' Sacrifizj; così per disporre l' intelletto, a ricevere i lumi superiori delle Scienze, vi bisognava la materialità dell' af-

avverte Plutarco *in Amatorio*, si aveva dalle antiche favole, che Plutone inesorabile a tutti gli altri, si piegava soltanto a prieghi degli amanti, accordando loro delle grazie non mai sperate da altri, come ad Alceste, Protosilao, ed Orfeo.

afflazione fisica, nascente da una forte simpatia.

§. VI.

ORa per dimostrare con ragioni fisiche l' utilità dell' afflazione umana, in riguardo a' vantaggi, che apporta alla costituzione naturale, onde il Filosofo la regisri ne' sistemi sperimentali, riflettiamo in succinto: Che l' aria, che respiriamo, intromessa per la bocca ne' polmoni, è la cagione immediata della circolaziona del sangue, e degli altri succhi vitali. Essa passando per i polmoni s' insuppa delle loro particelle omogenee, le quali si tramandano per mezzo del fiato nell' aria esteriore. Il termometro è la pruova più convincente dell' alterazione, che la medesima riceve con questo passaggio.

gio. Quindi si deduce, che avendo il sangue de' giovani un moto vivace, e brioso, circolando con facilità, si tramandano da' loro polmoni col fiato delle particelle calide, attive, ed antisettiche, le quali tuttocchè flogistiche, assorbite per i vasi della pelle, come poco appresso diremo, producono nel sangue lo sviluppo del proprio calore, detto *latente* da' Fisiologi; e specialmente in un uomo attempato, la cui circolazione è lenta per mancanza di moto, possono esse comunicare a questa, ed agli altri circolanti umori dell'attività, e vigore maggiore. Imperocchè si diminuisce la capacità del sangue a contenere il calore per l'aggiunzione del flogisto; onde è che si avanza il calor *sensibile* nella macchina animale. Vien ciò comprovato da chiarissimi esperimenti del Signor

gnor Crawford, il quale ha dimostrato, che la capacità de' corpi a contenere il calore si diminuisce, qualora a' medesimi si aggiungano le particelle flogistiche: e per l'opposto quanto meno i corpi hanno di flogisto, altrettanto posseggono maggior capacità a contener calore (14). Che però questo inducendo maggior moto nel sangue, dà tuono a' solidi, e flessibilità alle fibre, onde cresce, e si facilita di molto la traspirazione,



(14) Il Cav. Rosa nelle *Lett. Fisiolog.* ha dimostrato, che la vita dipende da un certo vapore, il quale perennemente circola per le arterie, chiamato *vapore espansile animale*; e che questo si compone dal calore, che l'aria ispirata precipita ne' polmoni, e dalle sottilissime particelle del sangue. Perciò le arie ricche di tal calore, come l'atmosferica, e la deflogisticata, sono tanto salubri in preferenza delle altre di contraria natura.

ne, si facilità la digestione, e si rendono più abbondanti i succhi nutritivi: Dippiù, essendo dimostrato, che l' insensibile traspirazione sia un effetto immediato della circolazione del sangue, e che non altrimenti, che per la bocca esaliamo, ed inaliamo per tutto il resto del corpo. Ἐκπνοὸν καὶ εἰσπνοὸν ἀλόν τὸ σῶμα: *Expirans, & Inspirans Universum Corpus*, secondo si esprime IPPOCRATE, cui si comprende di esser nota la dottrina dell' insensibile traspirazione, conosciamo come anche per questa via si possono assorbire le particelle molli, ed oleose, che abbondano nel sangue giovanile, specialmente nel sonno, in cui la traspirazione è più copiosa. Intromesse adunque sì fatte particelle balsamiche per mezzo della [illegible]azione nel corpo degli uomini attempati, inducono ne' ina

loro

loro solidi umettazione, e riscaldamento, che sono i mezzi più proprj a fomentare, e prolungare la vecchiezza (15). Nè simili vantaggi sono sperabili dall' ajuto dell' arte in questa languente età. Imperocchè il vino dissipa, o per meglio dire, consuma il calor naturale, le unzioni

---

(15) Aggiungasi, che trasfuso ne' vecchi il brio giovanile, facilita ed accresce la loro respirazione, onde le secrezioni naturali si fanno con maggiore speditezza, e 'l corpo si disgrava degli umori crudi, e soprabbondanti. Gli antichi con giusto avvedimento riconoscevano la giannastica puranche dal respirò, non solo facilitandolo per mezzo del moto, ma intrattenendolo altresì per qualche intervallo ne' polmoni. Veggasi quanto commenta a tal proposito su gli Antichi Medici Mercuriale *De Art. Gymnast. L. 6. C. 4.*

ni oleose usate da' vecchi Medici, si oppongono alla tanto necessaria traspirazione, i liquori spiritosi riscaldano soverchio il sangue, e finalmente gli abiti, e le pelli difendono soltanto il corpo da' colpi dell' aria esteriore, e col ripercuotere la propria traspirazione ci mantengono caldi, la quale essendo molto diminuita ne' vecchi, son loro di poco, o di nessun sollievo, come nota il Sacro Testo (*t*) in persona del Re Davide. Si possono vieppiù provare *a contrariis*, come dicono le Scuole, gli effetti giovevoli degli aliti umani. I Medici condannano la pratica di far dormire i giovani di fresca età co' vecchi, assicurati dall' esperienza, che gli aliti di costoro sostituendo nel sangue de' giovani un

(t) *III. Reg. C. 1. v. 1.*

aura malsana, inducono nella lor complessione un languore capace di abbatterne tutto il vigore. Questa legge di reciprocanza si manifesta tuttogiorno per la disparità degli anni in certi matrimonj, e ciascuno potrà ricordarsi degli esempj occorsi a tempi suoi. Inoltre si crede generalmente, che nelle malattie epidemiche l' infezione si propaghi dal fiato, ed è nota la pratica malvagia di taluni ammaliatori, che raccolgono in panni di cottone l' estremo fiato degli ammalati, per isfogare la loro iniquità, specialmente sopra i bambini. I viaggiatori pretendono, che dormendosi nelle stalle sotto il fiato de' Cavalli, e più sotto quello delle Vacche si allontani il timore dell' infezione dell' aria. Finalmente il Monaco Inglese Ruggiero Bacone nel suo trattato *de Pro-*

Prolungatione Vitæ, dedicato al Papa Niccolò IV., benchè si contenga, forse per rispetto verso il Pontefice, in un gergo poco intelligibile, non lascia però di farci capire, che non in altro fa consistere la base del suo rimedio, se non nella naturale simpatia del fiato umano, il quale siccome nelle malattie è contagioso, così è di sollievo nel suo stato naturale. La Favola di Medea, che a prieghi dello Sposo Giasone fa ringiovenire il costui vecchio padre Esone, cade qui in concio di rammentarsi. La Maga fa uscire tutto il sangue dalle vene del vecchio, sostituendovi subito un liquor preparato dal succo di molte erbe, che gli restituisce la forza, e 'l vigore. Taluno ha riflettuto non impropriamente, che con tal favola si adombrava il metodo della trasfusione del san-

gue, forse non ignoto agli Antichi (16); ma io piuttosto, quando si debba dar luogo ad interpretazioni, e sospetti, inclinerei ad ammettere sotto il velo della favola una verità, che senza dubio fusse nota agli antichi in tal genere, come appunto è quella dell' afflazione che non resta dubbio di essere agli antichi conosciutissima. Ed in conferma l' istoria antica ci dà moltissimi esempj di uomini scienziati, i quali vissero a lunga età pel continuo commerzio, che

(16) Malgrado le competenze su tal ritrovato tra 'l Dottor Lower Inglese, che la pubblicò in Oxford nel 1665., ed i Francesi, che assicurano di essere stata proposta in Parigi sette anni prima, è certo, che Libavio ne parla come di cosa già conosciuta, ma poco approvata per l' esperienze.

che ebbero con giovani affidati alla loro cura, ed istruzione. Gorgia, Isocrate, Orbilio, ed altri a noi più vicini rammentati dall' Autore dell' Ermippo Redivivo (17) ce ne

fan



(17) Non è da tacersi il merito di quest' opera correlativa al nostro argomento. Si dice traduzione dall' Inglese nel pubblicarsi in Livorno l'anno 1756. L'autore commentando un antica Iscrizione latina, della cui genuinità confessa di essere anche egli in dubbio, tratta dell' utilità degli aliti umani per prolungar la vita: Ma oltre al perdersi in quistioni Teologiche, accoppia alle buone notizie una quantità di fatti, de' quali con fondamento si deve dubitare. Poco manca, che non cada nella pania degli Alchimisti, e degli Adepti. Il suo metodo è confuso, e le prolisse digressioni fanno spesso perdere di vista l' argomento. Ma perchè non può essere sotto gli occhi di tutti, non sarà discaro riportare l' Iscrizione, che e 'l

sog-

fan chiara testimonianza. Riflettiamo in ultimo, che se la buona circolazione de' fluidi rende sana la costituzione de' solidi, somministrando loro il necessario nutrimento, siccome la regolarità della prima dal proprio, e giusto moto di questi dipende; Così insinuando ne' solidi delle particelle lubriche, e molli, sono senza dub-

---

soggetto della Opera, tale quale l' abbiamo da Reinesio. *Clas. I.* 118.

Aesculapio, & Sanitati
L. Clodius Hermippus
Qui vixit annos CXV. dies V.
Puellarum Anhelitu
Quod etiam post mortem ejus.
Non parum mirantur Physici
Jam posteri sic vitam ducite.

Essa se non ha contrasegni di vera antichità, come di fatti non pare, non lascia però di provare sempre più la nostra asserzione di essere stato questo preservativo di uso comune, ed a tutti noto.

dubbio di preservativo a quell' aridità, e durezza di fibra, che per l' allentata circolazione induce la vecchiezza nel corpo ; dipendendo scambievolmente queste due funzioni l' una dall' altra . Prima però di chiudere questo paragrafo, convien rispondere qualche cosa all' objezione , che si fa subito a questo preservativo, cioè, che non possa andare esente dallo stimolo della libidine, e dagli effetti pericolosi di una passione concupiscibile. Io non niego ; che ove la temperanza, e l' educazione non concorrono a sostenere tal rimedio , esso si rende peggiore del male ; ma soltanto fo considerare agli oppositori, che tal metodo è da adottarsi nell' età, che subentra la riflessione allo stimolo delle passioni, e la cura di conservar l' individuo allo sforgo di esse.

§. VII.

TOrnando agli antichi veggiamo, che secondo ogni altro buon uso, non altrimenti si portò questo agli estremi viziosi, onde degenerò tosto in abuso, e mollezza. Rallentato il rigore dell' antica disciplina, specialmente presso gli Ateniesi, ed i Romani; e subentrato il lusso, si convertì tutto al compiacimento de' sensi, ed al diletto delle passioni. Gli stessi Scrittori contemporanei non lasciano d' inveire contra gli abusi in questo genere. Sentiamo SENECA (u). *Vides hos eosdem e lectis suis spectantes popinam suam, aures vocum sono, spectaculis oculos, saporibus palatum delectantes, mol-*

(u) *De Vit. Beat. C.* 11.

mollibus, lenibusque fomentis totum lacessitur eorum corpus, & ne nares interim cessent odoribus variis inficitur locus ipse, in quo luxuriæ parentatur. Cresciuto a dismisura il numero de' servi impiegati a tanti, e così varj uffizj, ch' è impossibile annoverarli tutti, presceglievansi tra loro i più belli, e delicati in tenera età, i quali si facevano educare in un quarto separato (18) sotto la direzione di un



(18) Venivano costoro sotto il nome di *Pædagogia*, e *Pædagogium* appellavasi il loro appartamento. Plinio il giovane *L. 7. Epist. 27. Puer in pædagogio mixtus pluribus dormiebat*. Seneca in più luoghi riprende la loro impudenza, e 'l lusso, in cui mantenevansi. Nel Libro *de Const. C. 11. Pueros quidem in hos mercantur procaces, &, eorum impudentiam acuunt, & sub magistro habent, qui probra meditate effundunt: nec has contumelias vocamus, sed argutias.* Di essi, e de' loro

un Maestro di Grazie, come dicono i Francesi, da cui apprendevano quanto era necessario per divertire, e per prestare a' padroni i servigj più confidenti. Si faceva uno studio particolare per renderli più vistosi coll' acconcio de' Capelli, e cogli abbigliamenti. Filone (x) ne fa un quadro il più bello, e 'l più espressivo, che possa darsi. Egli vi dipinge la magnificenza delle sale da cena, e la squisitezza de' paggi, che vi servono la tavola „ Scelti tra „ più belli per ricrear la vista de' „ convitati: Di essi i più ragazzi „ fan

loro Maestri se ne fa spesso menzione nelle Iscrizioni. Veggasi Grutero *p. DLXXXV.* dal *num. 6.* al 12. E Reinesio nella nota alla 34. della IX. Classe, tra le quali son celebri Pueri Domus Augustæ.

(x) *De Vit. contempl.*

„ fan da Coppieri, mentre i più
„ grandi danno l'acqua in giro, as-
„ sai puliti, e vaghi, col volto li-
„ sciato, e colle chiome inannella-
„ te: nè ve ne mancano degli altri
„ di primo pelo, i quali appena son
„ divezzati dall'essere tra le tene-
„ rezze de' Padroni „. Rileviamo da questo passo, che i più teneri, e vaghi tra loro erano dedicati alle confidenze de' padroni, i quali presso i Romani, che più degli altri si distinsero in tal genere di lusso, venivano sotto il nome di *Deliciæ*. Le antiche Lapidi (19) ci danno assai te-



(19) Le voci *Delicium*, *Delicius*, e *Delicia*, che corrispondono ai τὰ παιδικὰ de' Greci. Suida *h. V.* si leggono indistintamente nelle Lapidi tanto per i ragazzi, quanto per le ragazze. La voce *Pupa* si dava benanche alla

testimonianze degli affetti de' padroni verso di questi ragazzi. Erodiano (y) ce ne assicura con chiarezza, parlando di un simigliante ragazzo di Commodo Imperadore: ἦν δαὶ παιδίον πάνι νήπιον, τούτων δὴ τῶν γυμνῶν μὲν ἐσθῆτος χρυσῷ δὲ καὶ λίθοις πολυτίμοις κεκοσμημένων, οἷς ἀεὶ χαίρουσι Ῥωμαίων οἱ τρυφῶντες ὑπερηγάπα δὲ αὐτὸ Κόμμοδος, ὡς συγκαθεύδειν πολλάκις. Φιλοκόμμοδος τε ἐκαλεῖτο: δεικνυούσης καὶ τῆς προσηγορίας τὴν στοργὴν, τὴν εἰς τὸν παῖδα.

---

alla loro tenerezza. Eccola presso il Gori *Inscript. Ætrur. T. I. num. 54. Statiæ. Lalageni. Pupæ Suæ. Virgil. Ecl. 2. v. I.*

Formosum Pastor Corydon ardebat Alexin.

Delitias Domini.

Marziale *Lib. I. Epig. 8.*

Stellæ delicium mei Columba.

(y) *L. I. C. 6.*

δα τȣ̃ βασιλέως. *Erat autem quidam infans adhuc ex ea nota, qui vestitu cætero nudi, sed auro gemmisque ornati, solent delicatissimo, cuique Romanorum esse oblectamento. Is ita Commodo charus erat, ut cum illo sæpe etiam cubaret, & Philocommodus appellaretur, ipso nomine indicante amorem Principis.* L' istesso Augusto, secondo afferma SVETONIO (z). *Ludebat cum pueris minutis, quos facie, & garrulitate amabiles undique conquirebat, præcipue Mauros, & Syros.* Sappiamo altresì a che caro prezzo (20) il lusso facesse comprare si fatti

---

(z) *In Aug. C. 83.*

(20) Attesta Plinio *L. 7. C. 2.* di aver Marcantonio comprati due belli ragazzi per duecento sesterzj. Cade in proposito lo scherzo di Marziale *L. 12. Epig. 33.*

fatti fanciulli. A proposito del lusso, e della squisitezza in questo genere, non mi pare fuor di luogo accennare qualche cosa circa lo studio de' baci, che accresceva la vaghezza della puerile ispirazione. Platone, che avea sviluppato in tutte le sue parti la dottrina dell' amore, permetteva a tutti coloro, che si fossero segnalati in magnanime imprese, di baciare qualunque ragazzo lor

---

Ut pueros emeret Labienus vendidit hortos
Nil nisi ficetum, nunc Labienus habet.

Nel *L. III. Epig.* 42.

Centeni quod emi pueros, & sæpe ducenis.

Giovenale *Sat. V.*

. . . . Nescit tot millibus emptus ;
Pauperibus miscere puer ;

lor piacesse (*aa*). A lui si attribuiva generalmente il famoso distico conservatoci da Aulo Gellio (*bb*).

Τὴν ψυχὴν, Ἀγάθωνα φιλῶν,
ἐπί χείλεσιν ἔσχον
Ἦλθε γάρ ἡ τλήμων ὡς διαβησομένη.

Osculans Agathonem, animam in labris
tenebam
Ægra enim tanquam transitura.

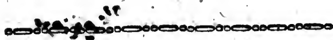
L' istesso Autore soggiunge una bella perifrasi Latina di detto distico, fatta da un suo amico, di cui non ci da il nome. Il genio de' Poeti in mille, e diverse guise ha espressa la connessione, e trasfusione dell' anime ne' baci: E bella l'espressione presso Teocrito (*cc*) Αἴθ' αὐτὰν δυνά-

(aa) *Plutar. De Liberis Educ.*

(bb) *L. XIX. C. 4.*

(cc) *Oarist.*

μαι καὶ τὰν ψυχὰν ἐπιβάλλειν: *Utinam possem ipsam etiam animam adiicere* (21). Mi contenterò rapportare tre belli,



(21) Tennero opinione gli Antichi, secondo affermano le rapportate autorità, che nel piacevole conflitto di affettuosi baci le anime degli amanti si appressavano dalle labra per unirsi in grato connubio, non altrimenti, che le credevano avvicinate alle labra negli ultimi estremi della vita, il che dicevasi *primo ore*, *vel labris animam tenere* Seneca *Epig.* 30., *&* *in Herc. Fur. v.* 1310. Quindi le maniere di esprimere la morte: *Animam dimittere*, *emittere*; *spiritum deponere*, come si ha in un' Antica Iscrizione riportata da Grutero *p. MDXIX.* 7. e l' ἀφῆκε τὸ πνεῦμα dell' Evangelio *Matth.* 27. *v.* 50. Da ciò anche la costumanza di baciare, e ricevere gl' ultimi aliti dalla bocca de' moribondi. Cicerone *in Verrem V.* La bocca dunque si avea come l' uscio dell' anima. Il lodato Ari-

belli, e veramente poetici luoghi di ARISTENETO, i quali bastano a provare sufficientemente il nostro assunto, e ci dilucidano tutto il buon senso degli Antichi rispetto a' baci. Il primo è ne' seguenti termini (*dd*): τῶν δὲ χειλέων αὐτῆς ὑπανοιχθέντων, ἀτμὸς ὠώδης καὶ τῶν ἔξωθεν οὐκ ἐλαττούμενος μύρων εἰς τὴν ψυχὴν ἐπωχετεύετο τὴν ἐμήν. *At resolutis tandem labris suave spirans halitus, nec unguinibus exterius* E 2 *spi-*

Aristeneto *L.* 2. *Epist.* 7. ἐγγὺς μὲν τοῦ στόματος ἡ καρδία ἠδὲ ψυχὴ τῶν θυρῶν: *tum cor proximum ori, proximaque janua animæ suæ*. Achille Tazio *L.* 2. *Cap.* 37. spiega con energia la teoria di questa opinione. Ed Ovidio *Metam. Lib.* 12. 4.

. . . . *oraque ad ora*
Admovet: Atque animæ fugienti obsistere tentat.

(dd) *Lib. I. Epist.* 16.

spirantibus cedens, penetravit in meam animam. L'altro è ugualmente espressivo (ee) φιλήματα γὰρ ἔωλα μὲν τὰ τῶν γυναικῶν, ἄπιστα δὲ τὰ τῶν ἑταίρων, ἀψευδῆ δὲ τὰ τῶν παρθένων; ἐοικότα τοῖς σφετέροις ἤθεσι μέμικται δὲ ἁπαλῷ τῷ τῦ πνεύματος ῥεύματι: *Nam basia mulierum marcida, meretricum infida, virginum sola vera, sicuti & mores iis simplices: miscentur quippe tenero sudore, calidoque, & crebro spiritus afflatu*. Vi son rilevati con proprietà i caratteri delle differenti qualità di baci, e vi è espresso tutto il valore de' più sinceri. L'ultimo ha la maggior vivacità, che mai si possa aspettare da un Poeta: ὐ μόνον στέρνῳ ἁρμόζοντες, ἀλλὰ καὶ φιλήμασιν ἐπισυνάπτοντες τὰς ψυχὰς, τῦτο γὰρ φίλημα δύναται, καὶ τῦτό ἐστιν ὃ βύλεται· σπευδέτω αἱ ψυχαὶ διὰ

(ee) *L. II. Epist. 7.*

διὰ τῶν σωμάτων πρὸς ἀλλήλαις, καὶ περὶ τὰ χείλη συναντῶσιν καὶ ἡ μῖξις αὕτη γλυκεῖα γίνεται τῶν ψυχῶν: *Non admotis solum pectoribus, sed junctis per oscula ipsis etiam animis, hoc enim osculum potest, hoc petit. Festinant invicem ad sese animæ per ora, concurruntque circum labia, fitque ibi coitus animarum dulcissimus*. Appuleo non è da meno in simile descrizione. *Arctius eam complexus cæpi suaviari, jam patentis oris inhalitu cinnameo, & occursantis linguæ illisu nectareo prona libidine allubescente*. Gli antichi chiamarono con molta adattatezza *Oscula Columbæ* baci della Colomba, quelli dati con frapporre la bocca mezz' aperta tra le labra di chi si bacia, per succhiarne gli aliti ed i più attivi spiriti tramandati con essi, appunto come baciar si sogliono i Colombi. Così anche i Greci chiama-

rono tal bacio περιστερὰ (gg). La perifrasi del distico attribuito a Platone, fatta dall' autore citata da Gellio (hh) descrive la maniera di baciare a questo modo.

Dum semihulco savio
Meum puellum savior
Dulcemque florem spiritus
Duco ex aperto tramite.

L' istesso autore (ii) ci dà due belli versi di un tal Gneo Mazzio, che esprimono il divisato bacio:

Sinuque amicam reficere frigidam calido:
Columbatimque labra conserens labris.

Lucrezio (kk)

Ad-



(gg) *Gori Insc. Etrur. tom.* I. *p.* 193.
(hh) *Lib. XIX. Cap.* 11.
(ii) *Lib. XX. Cap.* 8.
(kk) *Lib. IV. v.* 1100.

Adfigunt avide Corpus, jun-
guntque salivas.
Oris, & Inspirant præssan-
tes dentibus ora.

Quindi S. Clemente Alessandrino (*ll*) raccomanda di doversi baciare tra Cristiani colla bocca chiusa, per non ispirare altrimenti sollctichi carnali.

§. VIII.

IL gran pregio, in cui ebbero gli antichi gli aliti giovanili, li rendè molto attenti, e delicati sul buono odore, e qualità de' medesimi, onde erano lodati i giovani per le tenere, ed odorose bocche, siccome abbiamo in Esiodo (*mm*) antichissimo Poeta

(ll) *Pæd. Lib. III.*

(mm) *Scut. v. 279.*

Ἐξ ἀπαλῶν ςομάτων *a teneris oribus*.
Ed in Anacreonte (*nn*).

> Ἀβροχαίτης δ' ἅμα κοῦρος
> Στομάτων ἡδὺ πνεόντων
> *Mollique Cæsarie simul puer*
> *Ore suave spiranti*.

A questo effetto nel comprarsi giovani servi per gli usi enunciati di sopra si facevanó attentamente visitare da' Medici Claudiano (*oo*).

> *Nudatus quoties Medicum*
> *dum consulit Emptor*,
> *Ne qua per occultum lateat*
> *jactura dolorem*.

Per la qual cosa i ragazzi, e le ragazze da piaceri eranó molto scrupolosi perchè il fiato lor non puzzasse, nè la pelle tramandasse cattivo odore; e sì per la bocca, come pel re-



(nn) *Od. 6.*
(oo) *In Eutrop. Lib. I. v. 35.*

resto del corpo si sentisse quel grato odore di latte, che la natura sparge nell' età tenera. Essi oltre dall' astenersi da' cibi, che facessero putir la bocca, masticavano delle droghe, e dell' erbe aromatiche per renderne aggradevoli gli aliti. PLINIO (pp) avverte, che gli aliti dell' uomo in pena del suo allontanamento dallo stato naturale, si alterano *pluribus modis, & ciborum, ac dentium vitiis, sed maxime senio*; e ciò, che è più notabile, come soggiunge poco dopo: *Hujus quoque tamen reperta pœna est, ut neque id ipsum quo vivitur, in vita juvaret*. Quindi dice, che questo difetto per abuso di cibi, e di bevande era comune tra' popoli della Scizia, ma che i nobili vi rimediavano con mischiar ne' cibi de' semi

(pp) *Lib. II. Cap.* 53.

semi di Cedro. In altri luoghi nota la proprietà di alcune cose (22) per togliere il fetore della bocca. Anche al dì di oggi gli Indiani per la soavità degli aliti masticano continuamente le foglie del Malobetro, dalle quali si ricava un oglio odorissimo. Le precauzioni di lavarsi la bocca coll' acqua naturale, o con liquori preparati erano pure in uso da chi avea impegno di comparire in tal genere di delicatezze. Ed i bagni, e le pomate supplirono al cattivo odore della traspirazione; benchè gli antichi erano molto avveduti, e di

(22) Come degli Anisi *Lib. II. C.* 17., del fregare i denti colla lana intinta di mele *Lib. XXIX. C.* 2., dell' orzo asperso di sale, e mele *Lib. XXII. C.* 25., e dell' infuso di Cedro nel vino *Lib. XXIII. C.* 6.

di naso acutissimo nello scegliersi de' garzoni di confidenza, volendoli nell' età, che non ancora incominciasse il putor sull' ascelle (23). Ed è no-

(23) Ciò, che nominavasi *Hircus*, & *Capræ* dal consimile puzzo, che tramandano questi animali. Orazio *Epod. XXII. v. 6.*

. . . . an gravis hirsutis cubet hircus in alis.

E nell' Epist. *Lib. I. V. v. 29.*

Sed nimis arcta premunt olidæ convivia Capræ.

I Greci per l' istessa simiglianza dissero Τραγίζειν da τράγος *hircus* l' età, in cui si comincia a risentir tal puzzo sotto le ascelle. Ed i Latini *Hirquitallire*. Censorino *De Die Nat. Cap. IV.* Tra le pomate la più bizzarra era quella, che si preparava collo sterco del Coccodrillo di terra, (non già dell' Amfibio), il quale si pasceva di fiori odorosissimi, onde se ne conservavano gli aliti negli escrementi. Veggasi quel, che ne dice

è notabile la lor delicatezza nel senso dell' odorato, malgrado, che grande

dice Pietro Vittore sulle autorità di Galeno, e di altri antichi Autori. Quindi si capisce quel di Orazio nel citato Epodo *v.* 10.

Stercore fucatus Crocodili.

L' arte avea trovati de' mezzi per mascherare l'età: Coloro, che facevan mercato di detta specie di ragazzi, s' ingegnavano di nasconderne i difetti, e distogliere al possibile i segni della pubertà. *Plin. Lib. XXVI. C.* 21. *Radix hyacinthi bulbacea est, mangonicis venalitiis pulchre nota, quae in vino dulci illita, pubertatem coercet, & non patitur erumpere*. Così Claudiano in Eutrop. *Lib. I. v.* 343.

. . . . seu Parthica ferro
Luxuries vetuit nasci lanuginis umbram,
Servatoque diu puerili flore coegit,
Arte retardatam Veneri servire juventam.

de abuso facessero degli odori di ogni genere. Non era da meno la cura delle madri nel sentire il fiato delle nutrici, e delle balie prima di affidar loro i Bambini. TERTULLIANO (qq): *Non enim exinde & matrem spiritu probat, & nutricem spiritu examinat, & Gerulam spiritu agnoscit*; Giacchè un de' principali uffizj di esse era quello di riscaldare, e lenir col fiato i fanciulli. Sappiamo da STAZIO (rr) il costume di fiatare sopra i bambini appena nati, il che dicevasi *Inserere vitæ*, credendosi con ciò di contribuire all' incremento della vita;

. . . . Tellure cadentem
Excepi, & vinctum genitali
carmine fovi,

Po-

(qq) *De Anima*.

(rr) *Sil. Lib. V. Eleg. 5.*

Poscentemque novas tremulis ululatibus auras
Inserui vitæ. Quid plus tribuere parentes:

E nella Tebaide (ss);

Si bene quid merui, si me de matre cadentem
Fovisti gremio.

§. IX.

CHiuderò finalmente questa fatica, col discoprire qual fusse il Paradiso di Platone, e ciò per vieppiù dimostrare la nobiltà del nostro argomento, e 'l alto grado, cui montar fece detto Filosofo l'istituto della ispirazione. Siam debitori di questa

(ss) *Lib. I. v. 60.*

sta notizia a TERTULLIANO (*tt*), il quale ci fa sapere, che quegli dava per compenso alle anime de' suoi partegiani, e di tutti gli uomini di senno un placido sonno nell'etere in campagnia di teneri fanciulli. *Sed in æthere dormitio nostra cum pueris Platonis: Aut in Aere cum Ario: Aut circa Lunam cum Endymionibus Stoicorum.* E nel Capo precedente: *Stoici suas solas, idest sapientum Animas, in supernis mansionibus collocant. Plato quidem non temere Philosophorum animabus hoc præstat, sed eorum, qui Philosophiam scilicet exornaverint amore puerorum.* Per i Cristiani Platonici vi sarebbe molto a dire, ed a paragonare colle replicate espressioni del Vangelo di essere il Paradiso retaggio de' fanciulli. Veggasi quanto

(tt) *De Anima C.* 30.

to nota sul proposito S. CLEMENTE ALESSANDRINO (*uu*), che fu Antesignano della Scuola Platonica Alessandrina: Ma non è con ciò, che io intenda confondere i sentimenti di due dottrine diverse, nè credo, che mi si condanni una erudizione, prodotta per contorno dell' argomento, e per dimostrare quanto se n' estendesse il pregio nell' antica Filosofia; giacchè dalla Divina Ispirazione si ripeteva l' origine del Mondo, dell' Anima, e della Vita presente, e futura: *Cum Ipse (Deus) det omnibus vitam, & inspirationem, & omnia (xx).*

F I N E.

(uu) *Pæd. L. I. C.* 5.
(xx) *Act. XVII. v.* 25.